

SIVDIA OLIVERIANA



Studia Oliveriana

Direzione

Piergiorgio Parroni, *direttore*
Federico Condello, *condirettore*
Marcello Di Bella, *condirettore*
Riccardo Paolo Uguccioni, *direttore responsabile*

Comitato scientifico redazionale

Gianfranco Agosti - Roma
Anna Cerboni Baiardi - Urbino
Andrea Balbo - Torino
Daniele Bianconi - Roma
Giuseppina Brunetti - Bologna
Tommaso di Carpegna Falconieri - Urbino
Giovanni Alberto Ceconi - Firenze
Francesco Citti - Bologna
Federico Condello - Bologna
Roberto Danese - Urbino
Anna Falcioni - Urbino
Giorgio Ieranò - Trento
Massimo Magnani - Parma
Ermanno Malaspina - Torino
Alfredo Mario Morelli - Cassino
Michele Napolitano - Cassino
Silvia Orlandi - Roma
Lucia Pasetti - Bologna
Martina Treu - Milano

Comitato scientifico internazionale

Guido Arbizzoni - Urbino
Andrea Battistini - Bologna
Nicole Belayche - Paris
Antonio Brancati - Pesaro
Giovanni Brizzi - Bologna
Marco Cangiotti - Urbino
Luciano Canfora - Bari
Filippo Delpino - Roma
Ivano Dionigi - Bologna
Denis Feissel - Paris
Jean-Luc Fournet - Paris
Luigi Lehnus - Milano
† Mario Luni - Urbino
Roberto Nicolai - Roma
Silvia Ronchey - Siena
Luca Serianni - Roma
Alfredo Serrai - Roma

Segreteria di direzione

Maria Grazia Alberini - Pesaro
Brunella Paolini - Pesaro

Segreteria di redazione

Daniele Pellacani - Bologna

Tutti i contributi vanno inviati in formato documento di testo (.doc, .docx, etc.) e in formato .pdf all'indirizzo studia.oliveriana@oliveriana.pu.it.

La rivista adotta i principali criteri valutativi riconosciuti dall'ANVUR e dalla comunità scientifica internazionale, a partire dalla *double-blind peer review*. Tutti i contributi inviati alla rivista saranno pertanto sottoposti ad almeno due valutatori anonimi esterni. In caso di valutazione discordante dei due valutatori, sarà richiesto il giudizio di un terzo valutatore. I giudizi dei valutatori saranno acquisiti dal Direttore e dai Comitati scientifici, che ne trasmetteranno il testo, corredato di ulteriori osservazioni, all'autore/autrice. In caso di valutazione positiva, l'autore/autrice sarà eventualmente pregato/-a di restituire una versione rivista del suo contributo entro e non oltre trenta giorni (salvo eccezioni, espressamente concordate). I valutatori anonimi saranno sempre scelti a partire dal tema del contributo proposto, che ne detterà – al variare del suo taglio – anche il numero, comunque mai inferiore a due.



Ente Olivieri - Biblioteca e Musei Oliveriani

STVDIA OLIVERIANA

Quarta serie, Vol. I, Anno MMXIII-MMXV

Studia Oliveriana

Autorizzazione del Tribunale di Pesaro n. 588 del 3 maggio 2011

Quarta serie, Vol. I, Anno MMXIII-MMXV

ISSN 0562-2964

ISBN 978-88-6923-054-7



Ente Olivieri - Biblioteca e Musei Oliveriani

© 2015 Ente Olivieri

Via Mazza 97, 61121 Pesaro

tel. (+39) 0721 33344

www.oliveriana.pu.it

biblio.oliveriana@provincia.ps.it

Presidente

Riccardo Paolo Uguccioni

Consiglio di amministrazione

Chiara Agostinelli, Chiara Delpino, Lucia Ferrati, Elio Giuliani, Ernesto Preziosi, Ercole Romagna, Emanuela Scavolini, Dante Trebbi

Collegio dei sindaci revisori

Stefania Di Mauro, Raffaele Iannopollo, Alessandro Pieri

Direttore Vicario

Maria Grazia Alberini

Segretario

Ennio Braccioni



Bononia University Press

© 2015 Bononia University Press

Via Ugo Foscolo 7, 40123 Bologna

tel. (+39) 051 232 882

fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com

info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: *Cippo del lucus Pisaurensis*, III sec. a.C. Pesaro - Museo Archeologico Oliveriano

Progetto di copertina: Alberto Barbadoro

Progetto grafico e impaginazione: Silvia Pastorino

Stampa: Editografica (Rastignano, Bologna)

Prima edizione: ottobre 2015

SOMMARIO

Presentazione <i>La direzione</i>	9
Saggi	
Le iscrizioni della tomba dei <i>Cvenle</i> di Montaperti (SI) nella letteratura del XVIII e XIX sec.: nuove acquisizioni <i>Valentina Belfiore</i>	11
Un Adriano improbabile <i>Luciano Canfora</i>	37
Catone e Regolo. Note sulla ripresa di esempi repubblicani tra IV e VI secolo <i>Stefano Costa</i>	43
Remixing Classics for the Screen: Woody Allen and the Classical Tradition <i>Anna Foka</i>	55
In the Midst of Philosophers and Technicians: Guidobaldo dal Monte (1545-1607) and his Scholarly Environment <i>Martin Frank</i>	77
Eustathe de Thessalonique: le seul grammairien considéré comme un Saint <i>Georgia Kolovou</i>	101
L'immeritato insuccesso del latino <i>dryadae</i> <i>Simone Mollea</i>	109

Nuove considerazioni sulla scultura eburnea veneziana di età gotica alla luce di un pezzo del Museo della Biblioteca Oliveriana di Pesaro <i>Chiara Pallucchini</i>	121
La collezione numismatica della Biblioteca Oliveriana di Pesaro <i>Adriano Savio</i>	151
Ricordo di Italo Mariotti <i>Marco Scaffai</i>	169
Per i 220 anni della Biblioteca Oliveriana	
<i>Marcello Di Bella</i> , Per i duecentoventi anni dell'Oliveriana	177
<i>Guido Arbizzoni</i> , Temi umanistici per l'Oliveriana	185
<i>Mario Luni</i> , Alle origini del Museo Oliveriano	193
<i>Piergiorgio Parroni</i> , Filologia in Oliveriana	197
<i>Riccardo Paolo Uguccione</i> , Le origini dell'Ente Olivieri. Ovvero come vanificare un lascito testamentario	203
<i>Massimo Bray</i> , Chi non ricorda, non vive	209
<i>Remo Bodei</i> , La gratuità del sapere	213
<i>Mario Perniola</i> , Biblioclastia. Dai roghi cinesi del 213 a.C. all'attuale misologia italiana	219
<i>Alfredo Serrai</i> , Inattualità di una biblioteca storica	231
Tavole	241

L'immeritato insuccesso del latino *dryadae**

ABSTRACT

Apart from druidae and druides, there is at least another variant which the Romans used to define the druids, dryadae, as confirmed in some manuscripts of works such as Cicero's De divinatione, Lucan's Bellum Civile and Suetonius' De vita Caesarum. Even though this is often rejected by scholars, there are both linguistic and literary clues which corroborate its genuineness: firstly, its similarity with the Old Irish genitive singular and plural druad and, secondly, the fact that it seems to appear in passages by different authors (Aurelius Victor and Suetonius) which narrate the same version of the event concerning the abolition of the druids. Given the genuineness of this form and the appearance of the cognate dryas to define the druidess in the Latin of the 4th century AD, dryadae might also be the lectio from which some corrupted variants in passages of late authors such as Aurelius Victor and Ammianus originated.

KEYWORDS: *Druid, variant, druidess, Latin, Old Irish*

1. Introduzione e finalità dell'articolo

Il fascino e il successo della figura del druido nel mondo contemporaneo sono testimoniati – oltre che dai fumetti di Asterix e dalle trasposizioni cinematografiche che ne sono state tratte – dalle numerose monografie¹ dedicatevi nel corso dell'ultimo secolo a cura di specialisti nei campi più disparati, come esperti in storia delle religioni, studiosi di lingua celtica, archeologi e antichisti in senso lato. Tuttavia, sorge un problema proprio dove questo mito dei druidi ha origine, ovvero nelle testimo-

* Ringrazio il prof. Andrea Balbo per aver incoraggiato la stesura di questo mio primo articolo e per i preziosissimi consigli datimi.

¹ Per una rassegna, si vedano, ad esempio, Chadwick, 1997, pp. 1-10, Le Roux-Guyonvarc'h, 2000, pp. 575s. e Brunaux, 2006, p. 370.

Simone Mollea

nianze letterarie dell'antichità classica: a fronte della semplice alternanza tra forme dittongate (δρουΐδαί, usata per altro dal solo Diodoro Siculo 5, 31, 3) o monoton-gate (δρυνΐδαί) che presentano le occorrenze greche del termine, il latino esibisce una molteplicità di varianti che porta generalmente i filologi a scegliere tra due opzioni: o a stampare acriticamente la lezione dei manoscritti – qualunque essa sia – ovvero a 'normalizzare' la forma trādita in quella considerata canonica, la grecizzante *druidae*.

Il fine che mi propongo in questo contributo è duplice: in primo luogo, cercherò di avvalorare la genuinità – accanto all'usuale *druidae* – dell'allomorfo *dryadae* tramandato dai codici di alcuni autori²; quindi, tenterò di provare che quest'ultimo ebbe maggior successo in età tardo-antica e che, verosimilmente, a questo vanno ricondotte delle forme corrotte che si riscontrano in autori di quest'epoca.

2. Le attestazioni latine

Prima però di passare ad un'analisi più approfondita della questione, sarà utile una breve rassegna delle forme attestate dai codici³, visto che anche la voce del *ThLL* redatta da Drexler (Vol. V.1, p. 2070) si dimostra non completamente precisa sotto questo profilo e – forse – non proprio esauriente⁴.

Cic. *div.* 1, 90: **AV**^{pm} *dryadae* **B** *driadae* **V**^{am} *druidae*

Mela 3, 18: **V**^{pm} *drydas* **V**^{am} *druidas*⁵

Lucan. 1, 451: **ZM** *dryadae* **VPUC** *driadae* **G** *druidae* in rasura

Plin. *nat.* 1, 30a; 16, 249; 24, 103; 29, 52; 29, 54; 30, 13: **FRE** *druid*-⁶

² Tale variante ha goduto di scarsissima considerazione tra filologi e linguisti pur essendo considerata genuina dal *ThLL* e essendo inclusa nell'*OLD*. Ritengo che ciò sia da addebitare al fatto che mai – a quanto mi risulti – si sia tentato di motivarne la correttezza.

³ Per le lezioni dei manoscritti e lo scioglimento dei *sigla codicum* si rinvia alle seguenti edizioni di riferimento: Ax, 1965² per il *De divinatione* di Cicerone; Parroni, 1984 e Silberman, 1988 per il *De chorographia* di Mela; Shackleton Bailey, 2009 per il *De bello civili* di Lucano; Ian-Mayhoff, 1967² per la *Naturalis Historia* di Plinio; Koestermann, 1950 per le *Historiae* e Wellesley, 1986 per gli *Annales* di Tacito; Ihm, 1967² per il *De vita Caesarum* di Svetonio; Pichlmayr, 1911 e Dufraigne, 1975 per il *De Caesaribus* di Aurelio Vittore; Galletier, 1968 e Seyfarth, 1999² per le *Res Gestae* di Ammiano; Prete, 1978 per la *Commemoratio professorum Burdigalensium* di Ausonio. Trascuro di riportare tutte le attestazioni in Cesare in quanto presentano sempre forme declinate da un nominativo plurale *druides*, che, se da un lato non è mai stato posto in discussione, dall'altro non ha avuto successo in seguito, eccezion fatta – come ben si vede dal prospetto – per un unico impiego da parte di Ausonio.

⁴ Cfr. le due note seguenti.

⁵ Sul *ThLL* non è precisato che *druidas* è correzione di una seconda mano e non lezione originale del codice.

⁶ Come per Lucano, anche in questo caso non mi è possibile sapere la lezione di tutti i codici dato il loro enorme numero, ma forse vale la pena – per liberare il campo da ambiguità – di segnalare quanto riportava Desjardins, 1878, p. 515 n. 2: «Adrien de Valois remarque (*Adnot. ad Amm. Marcell.*, t. II, p. 155 de l'édit. De Leipzig, 1808) que les plus anciens manuscrits de Pline portent *Drysidæ*». Benché nella parte della nota qui non riportata Desjardins sia preciso nell'indicare le attestazioni di varianti della for-

L'immeritato insuccesso del latino dryadae

Tac. *hist.* 4, 54: **Ω** *druidae* **M** *druuidae*; ann. 14, 30: **Ω** *druidae*
 Svet. *Claud.* 25: **Ω** *driadarum* **N**ς (XIII sec. – *recentiores*) *druidarum*
 Aur. Vict. *Caes.* 4, 2: **O** *drysadarum* **P** *drysudarum*
 Amm. 15, 9, 4: **V** *drasidae*; 15, 9, 8: **V** *dratis* **E** *dratas* ibidem **VE** *dryaridae*
 Auson. *prof.* 4, 7: *druidarum*; *prof.* 10, 27: *druidum*

Come si può notare, nel I sec. a.C. le uniche forme attestate sono *druides* (Cesare) e *dryadae* (Cicerone); nel I d.C. invece scompare la forma di terza declinazione (che, come già notato in precedenza, ricompare solo una volta e molti secoli dopo in Ausonio) e, accanto a *dryadae* (Lucano e, forse, Pomponio Mela), compare – verosimilmente per influsso del greco δροῦδαί – *druidae* (Plinio), che avrà fortuna successivamente in Tacito e Ausonio; Svetonio optò invece per la forma *dryadae*, mentre in Aurelio Vittore e Ammiano Marcellino abbiamo forme evidentemente corrotte.

3. Un confronto con l'antico irlandese

Non est omittenda in hac re et Galliarum admiratio. Nihil habent Druidae – ita suos appellant magos – visco et arbore, in qua gignatur, si modo sit robur, sacratius. iam per se roborum eligunt lucos nec ulla sacra sine earum fronde faciunt, ut inde appellati quoque interpretatione Graeca possint Druidae videri⁷.

Con queste parole, Plinio il Vecchio diede avvio all'annosa questione sull'etimologia di *druidae*, in cui sono intervenuti dal XIX secolo a oggi numerosi studiosi. Non mi addentro nelle diverse teorie sostenute, una cui sintesi si può leggere in Brunaux, 2006, pp. 101-105, ma ciò che mi preme sottolineare è che, se già Plinio sembrava essere scettico su un etimo greco del termine (*ut inde appellati quoque interpretatione Graeca possint Druidae videri*), ormai è generalmente accettata l'origine celtica del vocabolo⁸. Orbene, proprio le più antiche attestazioni del termine 'druida' in forme

ma *druidae* presenti nei codici degli altri autori, altrettanto non può dirsi nel caso di Plinio: se con *Adnot. ad Amm. Marcell.* egli si riferiva alle *In Ammianum Marcellinum Notae Integrae Frid. Lindenbrogii, Henr. Et Hadr. Valesiorum et Iac. Gronovii quibus Thom. Reinesii quasdam et suas adiecit Io. Augustin. Wagner. Editionem absolvit ac notas passim addidit Car. Gottlob Aug. Erfurdt*, Lipsiae 1808, qui non vi è traccia di una forma *drysidae* associata a Plinio, eppure proprio a pag. 155 (del tomo I però, non II!) si parla dei druidi in relazione ad Amm. 15, 9, 4. Tuttavia, la testimonianza di Adrien de Valois relativa a Plinio è reperibile in Gronovius, 1693, p. 105, laddove però si dice che la forma *drysidae* si trova non in antichi manoscritti o codici pliniani, bensì in antiche edizioni. Insomma: Desjardins non ha soltanto sbagliato gli estremi della sua citazione, ma – cosa decisamente più grave – ne ha alterato il contenuto, spacciando per lezioni dei codici quelle che Adrien de Valois riportava essere lezioni di edizioni a stampa, e che, pertanto, potevano benissimo già essere frutto di emendazione. Per questa ragione, non ne terrò conto in questa sede, ma sembrava giusto non trascurare la faccenda, visto che la lezione *drysidae* è accolta da Seyfarth, 1999² (vd. *infra*, §5).

⁷ Plin. *nat.* 16, 249.

⁸ Si vedano, per esempio, MacCulloch, 1911, p. 293, Walde-Hofmann, 1938, p. 374 s.v. *druides*, Ernout-Meillet⁴, 1959, p. 184 s.v. *druides*, Le Roux-Guyonvarc'h, 2000, p. 39, la voce 'drùida' in Devoto,

Simone Mollea

antico irlandesi «non sviate dal loro significato originario⁹» (Le Roux-Guyonvarc'h, 2000, p. 555) si trovano nel *Book of Leinster* (XII-XIII sec.) e presentano un genitivo singolare e plurale dalla forma *druad*¹⁰. Pertanto, assumendo che già nel I secolo a.C. il genitivo avesse un aspetto tale, come ci autorizza a credere il confronto con Cesare, che, non a caso, opta non per la versione grecizzante *druidae*, ma per *druides*, che «corrisponde rigorosamente a quella irlandese [nom. pl. *druidi*]¹¹ nonostante l'estremo divario temporale» (Le Roux-Guyonvarc'h, 2000, p. 555)¹² e tenendo conto del fatto che i druidi fossero soliti scrivere con lettere greche¹³, potremmo facilmente pensare che il tema *dryad-* scelto da Cicerone non sia altro che la normale traslitterazione di una forma *δρυᾶδ. In alternativa, inoltre, non è da escludere che la trascrizione proposta dall'Arpinate non derivi a sua volta da un'altra testimonianza scritta, ma che sia l'interpretazione a suo avviso più fedele di una parola che così sentiva pronunciare¹⁴, verosimilmente proprio dal druido Diviziaco con cui fu in relazione¹⁵. Il mio sospetto, conseguentemente, è che *dryadae* – lungi dall'essere errore paleografico¹⁶ o forma che derivi dalle 'driadi'¹⁷ – originariamente derivasse *recta via* dal celtico. D'altronde, non è un caso che essa sia attestata per la prima volta proprio in Cicerone,

1968², il tacito assenso di Frisk, 1960, pp. 421s. e Chantraine, 1968, pp. 299s., che non includono δρυῖδατ tra i derivati del greco δρυς, Porzio Gernia, 1981, p. 109.

⁹ In due glosse più antiche è attestato un nominativo plurale *druid / druith*, ma in questi contesti il valore del termine «si è modificato in funzione della dottrina cristiana» (Le Roux-Guyonvarc'h, 2000, p. 555).

¹⁰ Così stampa, ad esempio, O'Rahilly, 1967 alle linee 175 e 4130 dell'edizione del *Táin Bó Cúalnge*. Ricavo da O'Connell, 1912, p. 35, Walde-Hofmann, 1938, p. 374 e Le Roux-Guyonvarc'h, 2000, p. 556 che si tratti di forme di genitivo.

¹¹ Per un quadro più completo sulle attestazioni antico irlandesi rinvio a Le Roux-Guyonvarc'h, 2000, p. 556.

¹² D'altra parte, non si dimentichi che le più antiche attestazioni dell'antico irlandese – costituite dalle iscrizioni ogamiche – risalgono comunque ai secc. IV-VII d.C. (Milizia, 2009², p. 95).

¹³ Cfr. Caes. *Gall.* 6, 14: [sott. *Druides*] *neque fas esse existimant ea litteris mandare, cum in reliquis fere rebus, publicis privatisque rationibus, Graecis litteris utantur.*

¹⁴ Che la resa del suono [y] con *y* tragga origine dall'ascolto o dalla lettura non cambia il fatto che si tratti di una trascrizione dotta (cfr. Traina, 1963², p. 44), cui in parte sarà da attribuire il successo che *dryadae* ebbe dopo Cicerone (vd. *infra*, § 5).

¹⁵ Non vedo ragione di dubitare della testimonianza di Cicerone e di ritenere che «bei Cicero ist aus künstlerischen Rücksichten der Ädner Diviciacus als Quelle genannt» (Klotz, 1910, p. 121). Il discorso su questo punto è stato poi ampliato da J.J. Tierney, *The Celtic Ethnography of Posidonius*, «Proceedings of the Royal Irish Academy», vol. 60, Section C, no. 5, Dublin 1960, che non ho avuto modo di consultare, ma la cui posizione – incline non tanto a negare che Cicerone abbia davvero conosciuto Diviziaco, quanto che abbia potuto usarlo come fonte diretta in quanto quest'ultimo non conosceva il latino – ho potuto ricavare da Chadwick, 1997, pp. 6-10, che tenta poi – a mio avviso, riuscendoci – di confutare tale tesi (*ivi* 9 e 106).

¹⁶ Si veda il confronto tra Aurelio Vittore e Svetonio (*infra*, §4).

¹⁷ Che poi tale forma sia stata assimilata alla figura delle driadi, ninfe dei boschi il cui etimo è sì riconducibile al greco δρυς (Frisk, 1960, p. 421 e Chantraine, 1968, p. 300), è assai probabile, soprattutto in epoca tardo-antica (vd. *infra*, §5), ma che la derivazione sia addirittura ovvia, come pensano Le Roux-Guyonvarc'h, 2000, p. 555, è un'altra cosa: essi d'altronde ignorano che la voce *dryadae* risale già a Cicerone, Lucano e Svetonio, cui infatti attribuiscono l'uso di *druidae* (*ivi* p. 553).

L'immeritato insuccesso del latino dryadae

che, come Cesare, ebbe contatto diretto con un druido¹⁸ e che, come detto poco sopra, presenta anch'egli una forma diversa dalla grecizzante *druidae*. Non si dimentichi poi che doppioni morfologici e incertezze di genere¹⁹ sono una caratteristica propria dei prestiti dalle lingue celtiche, come ben si evince, per esempio, dal caso di *mataral/mataris/materis* o di *gladius/gladium* (Porzio Gernia, 1981, p. 115). Insomma, Cesare avrebbe usato il tema del nominativo plurale antico irlandese, Cicerone quello del genitivo singolare/plurale. Per altro, questo non sarebbe nemmeno l'unico caso di un prestito da una lingua celtica avvenuto dal tema del genitivo piuttosto che da quello del nominativo: Campanile, 1965, p. 48 segnala, per esempio, che in val di Fiemme e in val di Sole il termine *kolova* ("noce") deriva dal tema del genitivo/dativo celtico **knuwosl/*knuwi*, non da quello del nominativo **knū*.

4. La soppressione della classe dei druidi: Aurelio Vittore, Plinio, Pomponio Mela e Svetonio

In aggiunta all'indizio linguistico, anche una riflessione di carattere letterario contribuisce ad avvalorare la genuinità di *dryadae* e, al contempo, permette di chiarire cosa vi fosse a monte di quelle forme corrotte che si trovano in Ammiano Marcellino e Aurelio Vittore. Più nel dettaglio, la mia attenzione si concentrerà sul confronto della descrizione che di uno stesso (?) evento – l'abolizione dei sacrifici umani e della classe stessa dei druidi²⁰ – leggiamo in Pomponio Mela, Plinio, Svetonio e Aurelio Vittore, muovendo proprio da quest'ultimo.

Nel capitolo dedicato all'imperatore Claudio, l'epitomatore africano afferma: *Denique, bonis auctoribus, compressa per eum [scil. per Claudium] vitia ac per Galliam Dryadarum [o Dryadarum] famosae superstitiones*. Evidentemente, il culto druidico era in contrasto con i principi romani, ma Aurelio Vittore non ne chiarisce la ragione.

Notizie più dettagliate in proposito troviamo invece in un passo di Plinio, il quale parla di un atto – promulgato da Tiberio però – che eliminò in Gallia il culto dei druidi in quanto questi erano soliti fare ricorso a sacrifici umani durante la celebrazione dei loro riti, entrando in contrasto con la legislazione romana:

¹⁸ Anche Cesare conobbe personalmente Diviziaco: «après Vercingétorix, il est le Gaulois le plus souvent cité par César...» (Brunaux, 2006, p. 308). Sulla sua figura e il suo rapporto con Cesare si vedano Kendrick, 2003², pp. 80s., Le Roux-Guyonvarc'h, 2000, p. 31, Chadwick, 1997, pp. 103-111, Brunaux, 2006, pp. 308-312.

¹⁹ A questo proposito bisogna rilevare che, nel caso di *dryadae*, l'appellativo di «feminine thematization» cui fa ricorso Stifter, 2009, p. 275 per spiegare il fenomeno che porta in latino alcuni vocaboli di origine celtica a passare da una flessione di terza a una di prima declinazione (del tipo *braces – bracae*) avrebbe una finalità pratica ben più significativa che non nel caso di *druidae*, ovvero quella di impedire la confusione tra druidi (*dryadae*, appunto) e driadi (*dryades*), fatto che poi in effetti sembra verificarsi nel IV sec. d.C. con la comparsa di *dryas*, *-adis* per indicare le 'druidesse' (vd. *infra*, §5).

²⁰ Con finalità completamente diverse dalla mia, il confronto tra queste testimonianze è già stato fatto più volte. Si vedano in proposito, almeno, MacCulloch, 1911, p. 313, Jullian, 1913, p. 173, Kendrick, 2003², pp. 86s., Last, 1949, Chadwick, 1997, pp. 69-83, Beard-North-Price, 1998, pp. 233s.

Simone Mollea

Extant certe et apud Italas gentes vestigia eius in XII tabulis nostris aliisque argumentis, quae priore volumine exposui. DCLVII demum anno urbis Cn. Cornelio Lentulo P. Licinio Crasso cos. senatusconsultum factum est, ne homo immolaretur, palamque fit, in tempus il<l>ut sacra prodigiosa celebrata. Gallias utique possedit, et quidem ad nostram memoriam. namque Tiberii Caesaris principatus sustulit Druidas eorum et hoc genus vatium medicorumque²¹.

Una testimonianza sul medesimo tema leggiamo anche in Pomponio Mela, il quale, a proposito dei Galli, dice:

Gentes superbae superstitiosae aliquando etiam immanes adeo, ut hominem optimam et gratissimam diis victimam crederent. manent vestigia feritatis iam abolitae, atque ut ab ultimis caedibus temperant, ita nihilominus, ubi devotos altaribus admovere, delibant²².

Questo passo, considerato molto significativo da Parroni, 1979, pp. 164s., Parroni, 1984, pp. 20s. e, sulla sua scorta, da Silberman, 1988, p. XII per poter datare l'opera di Pomponio Mela all'età di Claudio²³, pone in realtà una seria difficoltà di ordine cronologico. Non rientra tra i fini del presente contributo rimettere in discussione la datazione del *De chorographia*, ma bisogna tuttavia rilevare che, quand'anche si possa concordare sul fatto che «Mela quasi mai aggiorna i dati delle sue fonti [...] e le rare volte in cui lo fa, lo fa certo con uno scopo [*scil.* di adulare l'imperatore]» (Parroni, 1979, pp. 164s.), non è assolutamente detto che l'oggetto dell'adulazione sia proprio l'imperatore Claudio – come pensa Parroni, 1979, p. 164²⁴ – e non piuttosto uno dei suoi predecessori, Tiberio o Caligola. La conclusione cui perviene lo studioso è dovuta al confronto col passo svetoniano relativo proprio alla soppressione dei druidi (vd. *infra*) – laddove è indiscutibile l'attribuzione a Claudio di tale decisione – ma non tiene in considerazione la testimonianza contrastante di Plinio cui si è già accennato. Si noti poi che, nel passo di Pomponio Mela oggetto della questione, la pratica di ricorrere a sacrifici umani è attribuita ai Galli *tout court*, non ai druidi in particolare, i quali inoltre, lungi dall'apparire una classe sociale già soppressa, vengono presentati dal geografo – nel passo immediatamente successivo a quello citato sopra – come una categoria ancora esistente e in attività: *habent [scil. Galli] tamen et facundiam suam magistrosque sapientiae: drydas*²⁵. Per altro, se ben si vanno a guardare i rapporti di affinità tra le testimonianze dei diversi autori, non si può che concordare con Chadwick, 1997, p. 85 sul fatto che «Mela's debt to Caesar or his source is verbally close». In considerazione di tutti questi dubbi concernenti la testimonianza di Mela, sembra prudente non tenerne conto ai fini del presente contributo, in quanto essa

²¹ Plin. *nat.* 30, 12-13.

²² Mela 3, 18.

²³ Per approfondimenti su questa tesi e su quelle differenti si veda Silberman, 1988, pp. IX-XIII.

²⁴ Concetto ribadito poi in Parroni, 1984, p. 388.

²⁵ Mela 3, 18.

L'immeritato insuccesso del latino dryadae

non permetterebbe di stabilire con sufficiente certezza in quale tradizione si collochi, se in quella seguita da Plinio o in quella seguita da Aurelio Vittore e Svetonio.

Pomponio Mela a parte, chi infatti si discosta da Plinio e si dimostra – come in molteplici altri casi – fonte diretta di Aurelio Vittore²⁶ è proprio Svetonio, che, nel passo cui accennavo poco sopra²⁷, riporta: *Druidarum religionem apud Gallos dirae immanitatis et tantum civibus sub Augusto interdictam penitus abolevit*. Come però emerge dal prospetto riportato al § 2, tutti i codici poziori di Svetonio presentano la lezione *driadarum* (= *dryadarum*), non il *druidarum* solitamente stampato dagli editori. Anche Dufraigne, 1975, p. 77, sulla scorta delle edizioni svetoniane e noncurante dei codici, riporta nelle note di commento a *Caes.* 4, 2 la citazione in questa forma e, conseguentemente, emenda il tradito *drysadarum* / *drysudarum* in *druidarum*. Certo, lasciare nel testo di Aurelio Vittore il *drysadarum* di **O**, come fa Pichlmayr, 1911 sulla base di una maggiore fedeltà di **O** rispetto a **P** – per altro ribadita da D'Elia, 1965, p. 124²⁸ – è atto prudente ma semplicistico, perché sembra improbabile che in due autori pressoché contemporanei – Aurelio Vittore e Ammiano Marcellino – si riscontri una varietà di significanti per definire i druidi tale che una medesima variante non compaia mai due volte in quattro occorrenze complessive del termine. D'altra parte, l'intervento di Dufraigne, in cui è a buon diritto sottesa la dipendenza di Aurelio Vittore da Svetonio, è basato su un testo svetoniano che non gode del sostegno dei codici, un testo che dovremmo già considerare emendato. Appare più logico, pertanto, sempre partendo dall'assunto che *drysadarum* e *drysudarum* siano entrambe forme corrotte e che il testo di Aurelio Vittore dipenda direttamente da quello svetoniano, emendare il testo tradito dell'epitomatore africano in *dryadarum* (= *driadarum*). Questa soluzione è conseguenza del fatto che il passo di Aurelio Vittore e quello di Svetonio si sostengano reciprocamente: ciò che leggiamo nei codici **O** e **P** (XV sec.) del primo è il risultato dell'incertezza – acuitasi attraverso i secoli – di un copista che non comprese la lezione originale; al contempo, però, a monte di queste due forme corrotte – soprattutto al *drysadarum* di **O** – è facile cogliere il *dryadarum* che Aurelio Vittore doveva aver scelto come lezione proprio perché così leggeva nella sua fonte Svetonio, come infatti confermano i codici di quest'ultimo. È pertanto evidente che, se già nel IV secolo d.C. un uomo di cultura leggeva e comprendeva una voce *dryadae*, questa non può considerarsi frutto di errore paleografico dovuto a copisti di epoche successive²⁹.

²⁶ Cfr. Cohn, 1884, p. 10 e pp. 48-50, Dufraigne, 1975, p. xxviii. Sulla dipendenza di Aurelio Vittore da Svetonio nel passo in questione, Wiśniewski, 2009, p. 308, accennando al fatto che l'epitomatore africano è il primo autore del IV secolo a parlare dei druidi, chiosa: «même s'il ne fait que reprendre la brève note de Suétone».

²⁷ *Claud.* 25.

²⁸ «In linea generale, il codice pozioro nella nostra considerazione dev'essere **O**».

²⁹ Discorso analogo potrebbe valere nel caso di Lucano, ammettendo che la lezione *driadae* (= *dryadae*) che compare nei *Commenta Bernensia* (e nelle *Adnotationes*) in relazione a 1, 451 risalga all'impianto originale del commento, che Ussani, 1903, p. 48 – cui fa eco Werner, 1994, p. 343 n. 1: «The earliest datable indications in the *scholia* point to the fourth century» – data proprio al IV secolo d.C.

Simone Mollea

5. La conferma dell'*Historia Augusta* e di Ammiano

D'altra parte, il successo in età tardo-antica del tema *dryad*-³⁰ è testimoniato dalla comparsa dell'equivalente latino dell'italiano 'druidessa', che viene usato più volte dagli *Scriptores Historiae Augustae*³¹ e che si presenta sempre in forme declinate del sostantivo *dryas*, *dryadis*³². Certo, è possibile che la figura della druidessa fosse assimilata a quella della ninfa dei boschi, la driade (in latino sono omonimi), ma questo dato – a mio giudizio – non è sufficiente a motivare il fatto che, mentre il tema *dryad*- è generalmente accettato³³ quando ci si riferisce alle druidesse, al contrario è per lo più sospettato di non essere genuino quando riferito ai druidi: su *dryadae* credo che abbia molto pesato il pregiudizio degli studiosi che, partendo da un presunto etimo greco del termine, sono generalmente giunti all'equivalenza $\delta\rho\upsilon\acute{\iota}\delta\alpha\iota = druidae$ e non hanno tenuto nella giusta considerazione la possibilità di varianti morfologiche, che – come abbiamo visto – sono però una caratteristica dei prestiti celtici in latino.

In ogni caso, alla luce dell'attribuzione ad Aurelio Vittore di un tema *dryad*- sulla base del confronto con Svetonio e dell'esistenza – mai messa in discussione – del medesimo tema per riferirsi alle druidesse, risulta ora più facile comprendere anche che cosa si celi dietro ai due passi ammiane di 15, 9, 4 e 15, 9, 8. Di fronte a quella che, evidentemente, deve essere la ripetizione di un medesimo vocabolo, il codice **V** presenta – come si evince dal prospetto sopra – ben tre diverse forme. Hadrianus Valesius, basandosi sul già citato confronto con antiche edizioni (!) di Plinio³⁴, ne propose addirittura una quarta – *drysidae* – che piacque a Seyfarth al punto da convincerlo a stamparla nell'ultima edizione teubneriana da lui curata (1978). Diversamente da Seyfarth, per l'edizione *Belles Lettres*, Galletier aveva optato per la versione normalizzata *druidae*³⁵, assumendo un atteggiamento analogo a quello già visto di Dufraigne nel caso di Aurelio Vittore³⁶. Evidentemente, nessuna delle voci tràdite convinceva gli editori. In questo caso, in considerazione della notevole diversità di tali varianti³⁷ e dello stato particolarmente vessato di 15, 9, 8, sembra difficile poter risalire alla lezione originaria sulla base di considerazioni di carattere paleografico. Tuttavia, risulta a

³⁰ In generale, sul successo dei druidi nel IV sec. d.C., si veda Wiśniewski, 2009 (purtroppo poco preciso nel riportare le lezioni dei manoscritti).

³¹ Al singolare, in Lampr. *Alex.* 60, 6, Vopisc. *Car.* 14, 2; 14, 3; 15,1; 15, 5; al plurale in Vopisc. *Aurelian.* 44,4 e 44,5.

³² Cui corrisponde il *handruaid* dell'irlandese (Chadwick, 1997, p. 83), dove – come evidente – ricompare il tema *drua*-.

³³ Da Hohl, 1927 e Paschoud, 2001, per esempio.

³⁴ Cfr. nota 6.

³⁵ Galletier, 1968, p. 259: «Nous avons choisi, pour les druides, l'orthographe traditionnelle depuis César, aussi bien ici qu'inf., § 8. On pourrait d'abord penser que sous la leçon *drasidae* de V se cache une forme hellénisée héritée de Timagène. Mais le grec, qui connaît $\Delta\rho\upsilon\acute{\iota}\delta\alpha\iota$, ne semble avoir connu aucun dérivé * $\Delta\rho\upsilon\sigma\acute{\iota}\delta\eta\varsigma$ pour désigner le druide celtique. C'est pourquoi, tout en réservant dans l'apparat les droits d'une hésitation, nous avons préféré normaliser la forme du mot dans le texte».

³⁶ Vd. *supra*, § 4.

³⁷ *Drasidae*, *dratis* (*dratas* **E**) e *dryaridae*.

L'immeritato insuccesso del latino dryadae

questo punto del discorso evidente quale fosse il tema di maggior successo nell'età di Ammiano, quello che lo storico avrebbe potuto rinvenire nelle opere a lui cronologicamente più vicine. Del resto, è Ammiano stesso a testimoniarcene la sua conoscenza di Aurelio Vittore, quando, in 31, 10, 6 riporta:

Ubi Victorem apud Sirmium visum, scriptorem historicum, exinde venire praeceptum, Pannoniae secundae consularem praefecit, et honoravit aenea statua, virum sobrietatis gratia aemulandum, multo post urbi praefectum.

Soggetto del periodo è l'imperatore Giuliano, ma ciò che qui interessa è che Aurelio Vittore era già noto come storico ad Ammiano e non è assolutamente da escludere l'ipotesi che quest'ultimo ne avesse letto il *De Caesaribus*, dove avrebbe rinvenuto, per definire i druidi, proprio la forma *dryadae*, che, oltre ad essere in un certo senso il comune denominatore delle tre forme tradite da V³⁸, certo non avrebbe avuto problemi ad utilizzare in considerazione dei nobili precedenti rappresentati da Cicerone, Lucano e Svetonio.

6. Conclusione

In virtù di quanto detto nelle pagine precedenti, ritengo si possa giungere alla conclusione che il tema *dryad-* meriti maggior credito poiché, oltre al sostegno della tradizione manoscritta, trova riscontri anche nell'antico irlandese, esempio di quel sostrato celtico da cui deriva. Tenendo conto di ciò e dell'affermarsi del nome *dryas*, *dryadis* = 'druidessa', è evidente che il tema *dryad-* ebbe maggior successo in età tardo-antica ed è assai probabile che ad esso vadano ricondotte le forme corrotte che leggiamo in Aurelio Vittore e Ammiano Marcellino. Propongo pertanto di stampare il trådito *dryadae* in Cic. *div.* 1, 90 e Lucan. 1, 451; *dryadarum* (= *driadarum*) in Svet. *Claud.* 25; *dryadas* in Mela 3, 18; *dryadarum* in Aur. Vict. *Caes.* 4,2; *dryadae* in Amm. 15, 9, 4; prima *dryadas* e poi *dryadae* in Amm. 15, 9, 8.

Simone Mollea
Università di Torino

³⁸ Analogamente pensava già Klotz, 1910, p. 121 n. 2.

Simone Mollea

Bibliografia

- Ax, 1965² M. Tulli Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*. Fasc. 46. *De divinatione, De fato, Timaeus*. O. Plasberg schedis usus rec. W. Ax, Stuttgart, Teubner, 1965².
- Beard-North-Price, 1998 M. Beard-J. North-S. Price, *Religions of Rome. Volume I. A History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.
- Brunaux, 2006 J.-L. Brunaux, *Les Druides. Des philosophes chez les barbares*, Paris, Editions du Seuil, 2006.
- Campanile, 1965 E. Campanile, *Rapporti linguistici fra il mondo celtico e il mondo latino e neolatino*, Napoli, R. Corvino, 1965.
- Chadwick, 1997 N.K. Chadwick, *The Druids*, Cardiff, University of Wales Press, 1997.
- Chantraine, 1968 P. Chantraine, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque. Histoire des Mots*, Paris, Klincksieck, 1968.
- Cohn, 1884 A. Cohn, *Quibus ex fontibus S. Aurelii Victoris et Libri de Caesaribus et Epitomes undecim capita priora fluxerint*, Berlin, Adolf Cohn Verlag & Antiquariat, 1884.
- D'Elia, 1965 S. D'Elia, *Studi sulla tradizione manoscritta di Aurelio Vittore. Parte I. La tradizione diretta*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1965.
- Desjardins, 1878 E. Desjardins, *Géographie historique et administrative de la Gaule Romaine, Tome deuxième – La Conquête*, Paris, Hachette, 1878.
- Devoto, 1968² G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968².
- Dufraigne, 1975 P. Dufraigne, *Aurélius Victor. Livre des Césars*, Paris, Les Belles Lettres, 1975.
- Ernout-Meillet, 1959⁴ A. Ernout-A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1959 (1932¹).
- Frisk, 1960 H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1960.
- Galletier, 1968 É Galletier, *Ammien Marcellin. Histoire*, tome I (livres XIV-XVI), Paris, Les Belles Lettres, 1968.
- Gronovius, 1693 Ammiani Marcellini *Rerum gestarum qui de XXXI supersunt libri XVI. Ope Mss. codicum emendati ab Frederico Lindenbrogio et Henrico Hadrianoque Valesiis cum eorundem integris observationibus et annotationibus, item excerpta vetera de gestis Constantini et regum Italiae. Omnia nunc recognita ab Jacobo Gronovio, qui suas quoque notas passim inseruit et necessariis ad Ammiani illustrationem antiquis nummis ac figuris exornari curavit*, Leiden, Petrus Vander, 1693.
- Hohl, 1927 E. Hohl, *Scriptores Historiae Augustae*, Leipzig, Teubner, 1927.
- Ian-Mayhoff, 1967² L. Ian-C. Mayhoff, *C. Plinius Secundus. Naturalis Historiae libri XXXVII*, voll. 1-v, Stuttgart, Teubner, 1967².

L'immeritato insuccesso del latino dryadae

- Ihm, 1967² M. Ihm, *C. Svetonius Tranquillus. Opera. vol. 1, De vita Caesarum libri VIII*, Stuttgart, Teubner, 1967².
- Jullian, 1913 C. Jullian, *Histoire de la Gaule. IV – Le Gouvernement de Rome*, Paris, Hachette, 1913.
- Kendrick, 2003² T.D. Kendrick, *Druids and Druidism*, Mineola (NY), Dover Publications, 2003² [I ed. *The Druids*, London, 1927].
- Klotz, 1910 A. Klotz, *Cäsarstudien. Nebst einer Analyse der strabonischen Beschreibung von Gallien und Britannien*, Leipzig und Berlin, Teubner, 1910.
- Koestermann, 1950 E. Koestermann, *P. Cornelius Tacitus. Libri qui supersunt*, tom. II, fasc. I, *Historiarum libri*, Leipzig, Teubner, 1950.
- Last, 1949 H. Last, *Rome and the Druids: a Note*, «JRS» 39, 1949, pp. 1-5.
- Le Roux-Guyonvarc'h, 2000 F. Le Roux-C.-J. Guyonvarc'h, *I druidi*, trad. it. Genova, ECIG, 2000 [*Les druides*, Paris, 1986].
- MacCulloch, 1911 J.A. MacCulloch, *The Religion of the Ancient Celts*, Edinburgh, T. & T. Clark, 1911.
- Milizia, 2009² P. Milizia, *Le lingue indoeuropee*, Milano, Carocci, 2009².
- O'Connell, 1912 F.W. O'Connell, *A Grammar of Old Irish*, Belfast, Mayne & Boyd, 1912.
- O'Rahilly, 1967 C. O'Rahilly, *Táin Bó Cúalnge. From the Book of Leinster*, Dublin, Dublin Institute for Advanced Studies, 1967.
- Parroni, 1979 P. Parroni, *Il contributo dei codici umanistici al testo di Pomponio Mela*, «RFIC» 107, 1979, pp. 157-179.
- Parroni, 1984 P. Parroni, *Pomponius Mela. De chorographia libri tres*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984.
- Paschoud, 2001 F. Paschoud, *Histoire Auguste*, tome v, 2^{ème} partie, *Vies de Probus, Firmus, Saturnin, Proculus et Bonose Carus, Numérien et Carin*, Paris, Les Belles Lettres, 2001.
- Pichlmayr, 1911 F. Pichlmayr, *Sextus Aurelius Victor. Liber de Caesaribus. Praecedunt Origo gentis Romanae et Liber de uiris illustribus urbis Romae*, subsequitur *Epitome de Caesaribus*, Leipzig, Teubner, 1911.
- Porzio Gernia, 1981 M.L. Porzio Gernia, *Gli elementi celtici del latino* in E. Campanile (a cura di), *I Celti d'Italia*, Pisa, Giardini, 1981, pp. 97-122.
- Prete, 1978 S. Prete, *Decimus Magnus Ausonius Burdigalensis. Opuscula*, Leipzig, Teubner, 1978.
- Seyfarth, 1999² W. Seyfarth, *Ammianus Marcellinus. Rerum Gestarum libri qui supersunt*, vol. 1, Stuttgart – Leipzig, Teubner, 1999².
- Shackleton Bailey, 2009 D.R. Shackleton Bailey, *M. Annaeus Lucanus. De bello civili libri X*, Berlin – New York, De Gruyter, 2009.
- Silberman, 1988 A. Silberman, *Pomponius Mela. Chorographie*, Paris, Les Belles Lettres, 1988.

Simone Mollea

- Stifter, 2009 D. Stifter, *The Proto-Germanic shift *ā>*ō and early Germanic linguistic contacts*, «HSF» 122, 2009, pp. 268-283.
- Traina, 1963² A. Traina, *L'alfabeto e la pronunzia del latino*, Bologna, Patron, 1963 (1957¹).
- Ussani, 1903 V. Ussani, *Il testo lucaneo e gli scolii bernensi*, «SIFC» 11, 1903, pp. 29-83.
- Walde-Hofmann, 1938 A. Walde-J.B. Hofmann, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Erster Band, Heidelberg, Carl Winter, 1938.
- Wellesley, 1986 K. Wellesley, *Cornelius Tacitus. Libri qui supersunt, tomus 1, pars secunda, Ab excessu Divi Augusti libri XI-XVI*, Leipzig, Teubner, 1986.
- Werner, 1994 S. Werner, *On the History of the Commenta Bernensia and the Adnotationes super Lucanum*, «HSPH» 96, 1994, pp. 343-368.
- Wiśniewski, 2009 R. Wiśniewski, *Si fama non fallit fidem: les druides dans la littérature latine de l'antiquité tardive*, «AntTard» 17, 2009, pp. 307-315.

